ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

Via dalla Lega: un’analisi sul trasformismo possibile nell’epoca della politica liquida e del populismo

2 Ottobre 2023



*di **Alessandro Tettamanti***

Una volta i pastori, come noto, lascivano gli stazzi e andavano verso il mare. Oggi la transumanza in Abruzzo avviene più che altro sul terreno della politica, dove sono molti gli esponenti che si spostano da un partito all’altro, in particolare nel centro destra al governo.

La direzione più in voga a livello regionale è quella di **partenza dalla Lega con approdo in Fratelli d’Italia** o, gettonatissima nelle ultime settimane, la rediviva **Forza Italia**, località politica lasciata vuota dopo la morte del Cavaliere, Silvio Berlusconi, da occupare dunque il prima possibile.

E’ questo insomma il principale movimento politico che avviene nello scacchiere regionale, riflesso di dinamiche nazionali.

A determinarlo il calo della Lega, già cannibalizzata da Fratelli d’Italia alle ultime elezioni politiche, e da cui si sta verificando il fuggi fuggi in vista delle prossime elezioni in arrivo.

Quelle regionali di marzo? Non solo. E’ necessario ricordare infatti che a giugno ci saranno anche le **elezioni Europee** in cui ogni partito italiano correrà da solo all’interno di un meccanismo proporzionale. E allora tutti contro tutti anche nel centro destra, perché l’imperativo è uno solo: eleggere.

Il caso più eclatante degli ultimi giorni è quello del dell'assessore regionale **Nicola Campitelli** passato da Lega a FdI, che ha anche generato la reazione della Lega, che ha proposto un patto alla coalizione di centro destra di non ricandidare alle prossime elezioni regionali i politici trasformisti.

Quello che però lascia di stucco sono i facilissimi cambi di casacca che si registrano a destra a livello regionale e nelle tante amministrazioni compresa quella aquilana. **La ragione di un sì facile cambio è da rintracciarsi verso la mancanza di reali comunità politiche di riferimento e quindi nella liquidità del voto almeno in quella parte di elettorato.**

Se Salvini ad esempio è stato in grado di espandere la Lega in tutta Italia, nel Centro e anche a Sud, è riuscito a farlo in base ad un suo consenso politico personale, non certo in virtù della costruzione di una base politica nei nuovi territori del sud, prima tra l'altro disprezzati. Cosa che, volendo, avrebbe avuto bisogno di tempo, troppo per gli attuali paradigmi che caratterizzano la produzione, il mercato e quindi, appunto, la politica.

Una fetta di elettorato ha dunque votato Lega al tempo, condividendo evidentemente il messaggio lanciato da Salvini in quel momento, **ma non è diventato Leghista**. E' quello che è accaduto nelle elezioni regioni abruzzesi del 2019 quando la Lega prese per sé il 27,5%, lasciando Forza Italia al 9% e Fratelli d'Italia al 6,5%, a cui comunque lasciò, per gentile concessione – frutto di equilibri nazionale – il candidato presidente, il sovranista romano **Marco Marsilio**. Un signor nessuno in abruzzo, eletto con il vento in poppa della Lega e della colazione di centro destra.

Un voto liquido che è anche l'altra faccia della medaglia del populismo, che sembra riuscire a consegnare **primati importanti quanto temporanei**, durevoli fino all'arrivo di un altro messaggio, incarnato da un altro leader populista.

E' quello che dopo il 2018 è avvenuto con le scorse elezioni nazionali del 2022, che hanno visto il successo di Fratelli d'Italia e **Giorgia Meloni**, che ha raccolto molto del consenso prima concesso a Salvini, ora sempre più in calata.

Questa liquidità, questa (post) **politica post ideologica senza più basi né corpi intermedi**, in cui i leader populisti si muovono come *influencer* dei social network alla ricerca di un consenso volatile che insegue l'opinione dei *followers* (piuttosto che di lettori) anziché formarla, **fa sì che poi non ci sia nessuna realtà politica strutturata a cui dover render conto.**

Tutto si consuma velocemente come merce tra le merci e l'unica dimensione che resta fondamentale è quella del **tempismo**.

Bisogna saper scegliere *quando* trasformarsi, perché farlo non è più un tabù, sembrano dirci i risultati e gli effettivi spostamenti di molti politici, agevolati anche dalle leggi elettorali vigenti.

Vedremo cosa accadrà in vista di questo doppio passaggio elettorale, prima regionale poi europeo. L'analisi che qui si sta azzardando è che **il populismo crei trasformismo**, in un doppio movimento

paradossale di causa effetto.

Ad incarnare questa **capacità camaleontica** nel modo più radicale è stato negli ultimi tempi però il leader del M5S, **Giuseppe Conte**, che nel giro di poco più di un anno è riuscito ad essere il leader di due coalizioni, una l'opposto dell'altra, dando vita a due Governi: il Conte 1 e il Conte 2.

A scanso di equivoci, stiamo parlando della stessa persona.